

Incontro Salesiani Cooperatori Italia – MOR

Orientamenti verso un piano di lavoro su 4 ambiti: giovani, famiglia, impegno socio-politico, comunicazione sociale

I. Panorama della situazione mondiale in questi ultimi anni

“Le riflessioni teologiche o filosofiche sulla situazione dell’umanità e del mondo possono suonare come un messaggio ripetitivo e vuoto, se non si presentano nuovamente a partire da un confronto con il contesto attuale, in ciò che ha di inedito per la storia dell’umanità.”
(LS 17)

Con queste parole inizia il Papa Francesco il primo capitolo dell’Enciclica *Laudato Si’* nella quale esamina la *situazione del mondo attuale*. Oggi possiamo fare nostre queste parole quando vogliamo impostare l’analisi della missione che i Salesiani Cooperatori portano avanti come Associazione. Senza una conoscenza sufficiente della realtà socio-storica che ci tocca vivere, il nostro servizio alla missione può concludersi come una semplice proiezione dei nostri propri gusti e comodità.

Da qui vogliamo guardare ora il mondo attuale per ottenere chiavi dalle quali discernere la missione. Questo sguardo al mondo si converte in una vera sfida dovuto all’enorme complessità del nostro mondo in questi momenti e al grande numero di problemi da affrontare. In generale possiamo dire che siamo in *un mondo in transizione* dove si mettono in dubbio grandi *status quo* stabiliti alla fine della Seconda Guerra Mondiale senza che siano chiare le alternative a tutto questo.

Il nostro sguardo al mondo avrà *cinque parti principali* secondo le principali dimensioni della vita umana oggi: *politica, economia, ecologia, religione e per ultimo Chiesa*. In questo ultimo paragrafo cercheremo di riflettere sulle linee di sviluppo della Chiesa oggi e la lettura che essa fa della realtà.

1. POLITICA

1.1 Governance

- Contrassegnata dalla globalizzazione: richiede una nuova ‘governance’
- A livello internazionale: governance sovrastatale
- A livello statale: domanda di rinnovazione democratica
- Rinnovo dell’ascesa dei nazionalismi

1.2 Conflitti

- Il nuovo atteggiamento della Russia
- Il conflitto in Medio Oriente e nel Nord d’Africa
- La crisi migratoria: dramma umanitario e vergogna istituzionale

1.3 Diritti umani

- Tribunale penale internazionale permanente
- Rinuncia all’elaborazione delle modifiche culturali dei diritti
- Diritti delle persone in transito
- L’incertezza delle basi teoriche dei diritti umani.

2. ECONOMIA

2.1 *Le lezioni della crisi economica*

- Maggiore consapevolezza della fragilità delle economie.

2.2 *Nuovo equilibrio del potere economico*

- Nuovi protagonisti (Cina, India) che rendono più difficili gli accordi e portano all'orlo della guerra commerciale

2.3 *Disuguaglianza*

- Aumento della disuguaglianza che ostacola la crescita

2.4 *Rivoluzione energetica*

- Riduzione del prezzo dell'energia: nuove fonti di energia rinnovabili e non rinnovabili.

2.5 *Evoluzione della globalizzazione*

- La globalizzazione rimane nell'economia e ristagna.

2.6 *Lotta tra modelli economici teorici*

- La domanda di maggiore regolamentazione dei mercati (keynesismo), ma anche la domanda di nuovi paradigmi.

2.7 *IV Rivoluzione Industriale*

- Si tratta della nuova frontiera della manifattura.

Caratterizzata dall'automatizzazione e dalla tecnologia sempre più sofisticata:

- la robotica,
- la nanotecnologia,
- l'intelligenza artificiale

che presenta grandi sfide e opportunità.

3. ECOLOGIA

Obiettivi ambientali globali (GEG)

3.1 *Atmosfera*

- Aumento della temperatura globale

- La riduzione dello strato di ozono
- Piombo nell'aria
- Inquinamento ambientale
- Inquinamento nelle case

3.2 *Biodiversità*

- La perdita di biodiversità
- La perdita degli habitat naturali
- Agricoltura sostenibile
- Condivisione della conoscenza
- Protezione degli spazi naturali.

3.3 *Prodotti chimici e rifiuti*

- Presenza di sostanze chimiche nell'ambiente
- Produzione e gestione dei rifiuti (la plastica)

3.4 *Uso della terra*

- La mancanza di cibo
- Perdita di produttività dei terreni agricoli
- Desertificazione
- La deforestazione
- Scomparsa di zone umide
- Bisogno di metodi di valutazione

3.5 *Acqua*

- L'accesso all'acqua
- L'accesso alle latrine
- Sfruttamento delle acque sotterranee
- L'inquinamento marino e scomparsa delle colonie coralline

3.6 *Politiche ambientali*

- Per essere efficaci richiedono essere onorate dai paesi firmanti dei protocolli e quindi sistemi di misurazione e valutazione usati da tutti i paesi allo stesso modo.

4. RELIGIONE

4.1 *Il ruolo della religione nelle democrazie moderne*

- Processo di privatizzazione della religione
- Appello perché le religioni contribuiscano al bene comune della società
- Religioni pubbliche: quelle che difendono la democrazia, integrano i diritti umani e affermano la separazione della religione dallo stato.

4.2 *Islam*

- Islam politico
- Necessità di rendere visibile la pluralità dell'Islam
- Il ruolo delle correnti riformiste nell'Islam

4.3 *La coesistenza inter-religiosa nel Medio Oriente*

- Diverse situazioni di cristiani nel Medio Oriente
- Necessità di sviluppare la "società civile" nel Medio Oriente
- Presenza dei cristiani nel Medio Oriente
- Possibili effetti positivi della maggiore presenza di cristiani orientali in Occidente
- Condizioni per costruire "società civili"

5. CHIESA

5.1 *Progetto di Francesco: Una Chiesa missionaria-sinodale-misericordiosa*

- Comprensione della Chiesa a partire della missione
- Prospettiva preziosa per superare i dibattiti del post-Vaticano II
- Conversione pastorale
- Spostamento alla compassione e alla misericordia

5.2 *La dimensione sociale del progetto di Francesco*

- Importanza dell'analisi della realtà
- Rifiuto dell'economia di esclusione
- Crisi antropologica
- Paradigma tecnocratico
- Antropocentrismo: crescita economica e crisi ecologica

5.3 *Conseguenze del progetto di Francesco in altre dimensioni*

- Morale familiare
- Giovani
- Vita religiosa
- Ruolo della donna

II. Le Nuove Vie per Emmaus

Dopo aver visto il contesto della missione della Chiesa e della nostra Famiglia Salesiana oggi, possiamo passare a vedere i quattro ambiti che avete scelto come missione privilegiata dell'Associazione dei Salesiani Cooperatori: *Giovani, Famiglia, Impegno sociale e politico, Comunicazione Sociale*, in vista delle priorità da prendere per una presenza più articolata, più integrale, più concreta.

1. Al servizio dei giovani di oggi

Come don Bosco e in fedeltà allo Spirito, dobbiamo imporci di dare assoluta priorità alla missione salesiana con i giovani di oggi per essere, come fu lui, «segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, soprattutto i più poveri»¹. Questa priorità o predilezione per gli adolescenti e i giovani più bisognosi del mondo di oggi, che in un certo senso è differente dal mondo dei decenni passati, condiziona oggettivamente la nostra missione. Possiamo dire, come altre volte, che non è qualcosa di opzionale, qualcosa che possiamo trascurare perché non vogliamo assumerne le esigenze. Al contrario, è qualcosa di essenziale e costitutivo della nostra identità carismatica.

Attualmente tre quarti della popolazione giovanile mondiale vive nei paesi colpiti dalla povertà o in quelli lentamente in via di sviluppo, specialmente nelle periferie delle grandi città, nelle cosiddette "città di emergenza". Sono le vittime del progresso e del medesimo sviluppo, che produce, nella sua stessa dinamica, una crescente disuguaglianza sociale e povertà. Questa situazione continua ad essere un forte richiamo per noi e per la nostra Congregazione. Oggi più che mai abbiamo una missione carismatica originale da offrire con la stessa sensibilità di don Bosco alla Chiesa e al mondo, a tutti i giovani, a questi bambini e bambine, adolescenti e giovani esclusi, emarginati e scartati.

Questo workshop in vista di un lavoro pastorale più coordinato, più definito, più efficace sarà un'opportunità per discernere attentamente e con coraggio per verificare se i nostri centri e le nostre attività sono al servizio dei giovani più poveri²; se essi occupano il nostro cuore e sono al centro delle nostre preoccupazioni e dei nostri interessi; se concentriamo le nostre energie e sforzi per loro.

Il sogno del Rettore Maggiore "è quello di pensare con fiducia che un giorno in tutto il mondo al sentire pronunciare la parola *salesiani*, o figli di don Bosco, tutti capiscano che si parla di noi

¹ Cost. 2.

² Reg. 1.

consacrati che sempre e in qualunque luogo e situazione scelgono i giovani, tutti i giovani, *i ragazzi e le ragazze più poveri, vulnerabili e privati della loro dignità* perché essi **hanno bisogno di noi e ci aspettano**. Chi sono questi giovani? Secondo le parole di Papa Francesco sono, anzitutto, gli scartati, gli “avanzi”: «Abbiamo dato inizio alla cultura dello “scarto” che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell’oppressione, ma di qualcosa di nuovo... Gli esclusi non sono “sfruttati” ma rifiuti, “avanzi”»³.

E per noi Salesiani coloro che hanno bisogno di noi e che ci aspettano sono:

- i veri poveri del mondo e gli “scartati”
- i minori migranti, rifugiati, arrivati in posti sconosciuti e soli
- i ragazzi e le ragazze di strada di vari continenti
- i minori e i giovani ogni giorno violati nei loro diritti umani e nella loro dignità
- i giovani respinti alle frontiere perché si trovano senza documenti e senza opportunità, costretti a fare qualsiasi cosa pur di sopravvivere
- i minori e i giovani coinvolti in reti e schiavi in qualche modo di tante dipendenze o forme attuali di vera schiavitù e privazione della libertà
- i giovani del mondo del lavoro e della formazione professionale e occupazionale.
- i giovani con famiglie totalmente destrutturate e con profonde carenze umane e affettive
- i giovani, infine, di tutte le razze e di tutte le culture che, in ogni caso, non conoscono Gesù Cristo.

- ***La scelta di Don Bosco***

La scelta per i giovani in situazione di povertà ed emarginazione è stata sempre nel cuore e nella vita della Famiglia Salesiana da Don Bosco fino ad oggi.

Don Bosco non fu uno studioso specializzato di pedagogia, non fu un filosofo dell’educazione. Durante tutta la sua vita Don Bosco cercò di rispondere, con straordinarie intuizioni e con un grande senso pratico, ai bisogni sempre in crescita di assistenza e di educazione degli adolescenti e giovani che approdavano a Torino in cerca di lavoro. La sua finalità principale era *prevenire* le cadute e le ricadute di questi giovani attraverso la loro formazione professionale, morale e religiosa. Partì dal niente per costruire un immenso edificio in cui si ritrovano i punti fermi destinati a trasferirsi in quell’ampia rete di istituti educativi che è stato definito dal papa Paolo VI “il fenomeno salesiano”.

Dopo Don Bosco, la Congregazione Salesiana, oggi presente in 134 paesi del mondo, ha continuato con una presenza variegata di opere e di servizi a favore dei ragazzi in situazione di povertà ed emarginazione, ricavando sempre ispirazione nel criterio preventivo. La formazione professionale e l’abilitazione per il lavoro è stata una di queste risposte che si è convertita, quasi sin dall’inizio, come la carta di identità dei salesiani, pressoché universalmente riconosciuta.

In questi ultimi trenta anni però la realtà della povertà, soprattutto quella giovanile, si è venuta facendo più globale e drammatica, come conseguenza di fattori economici, culturali, strutturali e umani, fino a convertirsi in una cultura di non-solidarietà e di esclusione.

Oggi si parla infatti delle nuove povertà dei giovani per indicare tutte quelle situazioni di abbandono in cui si possono trovare o cadere. Rimane sempre la convinzione che finché non ci sia un cambio di cultura non riusciremo a superarle. Rimane comunque il fatto che la povertà socioeconomica è la più grave delle povertà perché va sempre preceduta, accompagnata o seguita

³ EG, 53.

da altre forme di povertà inimmaginabili: culturale, affettiva, relazionale, spirituale. Qui, come in tante altre cose, purtroppo, la realtà supera la fantasia.

Dinanzi a questo panorama così triste delle piaghe del mondo giovanile, noi Salesiani “siamo dalla parte dei giovani, perché – come Don Bosco – abbiamo fiducia in loro, nella loro volontà di imparare, di studiare, di uscire dalla povertà, di prendere in mano il loro proprio futuro... Siamo dalla parte dei giovani, perché crediamo nel valore della persona, nella possibilità di un mondo diverso, e soprattutto nel grande valore dell’impegno educativo”. Investiamo nei giovani! Globalizziamo l’impegno per l’educazione e prepariamo così un futuro positivo per il mondo intero.

- *La risposta salesiana oggi*

Anzitutto siamo consapevoli che nel contempo, grazie a personalità di alto profilo morale, sono sorte molte istituzioni che con la generosità e la dedizione mirabili dei loro membri, hanno creato opere e servizi di assistenza, di educazione e di recupero come risposta alle situazioni di emarginazione soprannominate, e così contribuiscono a promuovere quello che Giovanni Paolo II chiamava “la cultura della vita e della solidarietà”. L’umanesimo cristiano, l’umanesimo interreligioso si è articolato con l’umanesimo laico, per sinergicamente collaborare alla ridefinizione delle coordinate educative e delle decisioni operative in favore di quella che don Bosco definiva “la porzione più delicata e preziosa dell’umana Società, la gioventù”.

In questo sforzo collabora anche la Famiglia Salesiana apportando la ricchezza del metodo educativo ereditato da Don Bosco, il ben noto Sistema Preventivo. Secondo questo Sistema la prima preoccupazione è quella di prevenire il male attraverso l’educazione. Come ho accennato prima, la povertà e l’emarginazione non sono soltanto un fenomeno economico, ma una realtà che tocca la mentalità delle persone e della stessa società, una forma di vedere e di mettere a fuoco la vita. L’educazione è, quindi, un elemento fondamentale per la prevenzione e superamento della emarginazione. Attraverso l’educazione il Sistema Preventivo vuole aiutare i giovani a ricostruire la propria identità personale, a rivitalizzare i valori che non sono riusciti a sviluppare e ad elaborare appunto per la loro situazione di emarginazione e scoprire ragioni per vivere con senso, con gioia, con responsabilità e competenza.

Di pari passo il Sistema Preventivo di Don Bosco ha una grande proiezione sociale; vuole collaborare con molte altre agenzie alla trasformazione della società, lavorando per il cambio di criteri e visioni di vita, per la promozione della cultura dell’altro, di uno stile di vita sobrio, di un atteggiamento costante di condividere gratuitamente e di lottare per la giustizia e la dignità di ogni vita umana.

Inoltre, questo Sistema crede decisamente che la dimensione religiosa della persona è la sua ricchezza più profonda e significativa, e perciò cerca, come finalità ultima di tutte le sue proposte, di orientare ogni ragazzo verso la realizzazione della sua vocazione a figlio di Dio. Penso che questo sia uno dei contributi più importanti che il Sistema Preventivo di Don Bosco può offrire nel campo dell’educazione dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani in situazione di povertà e rischio psicosociale.

Tutta questa strada Don Bosco l’ha voluta realizzare trasformando le sue opere educative in vere e proprie case – voleva che si chiamassero proprio in questo modo, in un’epoca in cui non esistevano le “Case-Famiglia” oggi tanto diffuse – dove il ragazzo potesse sperimentare appunto un clima di famiglia, inserirsi attivamente in una rete di rapporti interpersonali autentici e significativi, e così sviluppare il suo protagonismo e la sua naturale creatività. È quello che si chiama “una comunità educativa”, in cui tanto gli educatori come gli stessi giovani condividono man mano i valori e i

traguardi del progetto educativo e si impegnano insieme nella sua realizzazione. L'esperienza del Borgo Don Bosco oggi qui raccontata ne è un mirabile esempio.

Siamo convinti che c'è veramente bisogno di un nuovo ordine internazionale. E siamo pure consapevoli che i grandi problemi macrocosmici si risolvono nel microcosmo della nostra vita e delle nostre opere educative. È lì dove cominciano la gestazione e la crescita delle proposte alternative.

La risposta di Don Bosco all'incipiente Rivoluzione Industriale, nella seconda metà del secolo XIX, non è consistita in un dibattito accademico, in una sterile ricerca di teorici correttivi di una difficile situazione, ma nella sua fantasia pastorale per uscire sulle strade, accogliere i ragazzi che venivano dalla campagna e restavano esposti allo sfruttamento, fare contratti di lavoro con i datori di lavoro che assicurassero i diritti di questi giovani, organizzare lui stessi laboratori di formazione che li mettesse in condizione di guadagnarsi onestamente il pane, e, soprattutto, offrire loro una esperienza educativa che li abilitasse ad affrontare con garanzie di successo la vita.

Dietro questo esempio luminoso, oggi ci sono centinaia di Salesiani, membri della Famiglia Salesiana, educatori, animatori, pedagogisti, psicologi, volontari che lavorano a favore dei ragazzi operai, degli adolescenti soldati, dei bambini sfruttati nel turismo sessuale, dei ragazzi della strada. Sono cambiati i tempi, sono cambiati i pericoli, i rischi, le esigenze dei minori, dunque devono cambiare anche i modelli educativi, le tipologie di intervento. Non c'è dubbio. Ma l'amore per i giovani rimane lo stesso, e guai se dovesse venir meno!

Si tratta, dicevo, di una chiara e significativa esperienza di solidarietà, orientata a formare – sono parole di Don Bosco – “*onesti cittadini e buoni cristiani*”, cioè costruttori della città, persone attive e responsabili, consapevoli della loro dignità, con progetti di vita, aperti alla trascendenza agli altri e a Dio.

Le nostre differenti esperienze di opere di emarginazione nel mondo hanno valore come “segno” di una proposta educativa a servizio dei ragazzi, e di una proposta alternativa a favore della società, e gioveranno veramente a dare volto umano alla globalizzazione se siamo capaci di creare uomini solidari e di promuovere reti di solidarietà.

- *Scendendo al concreto*

Il Laboratorio dovrà essere insomma un forte richiamo per ritornare una volta di più ai veri poveri del mondo e per continuare a scommettere fortemente su di loro nei luoghi e nelle presenze in cui stiamo già operando.

L'incontro sarà anche un forte appello per sintonizzarci con tanti adolescenti e giovani che ci chiedono di non essere lasciati soli, ma di essere accompagnati: giovani con famiglie strutturate o destrutturate che hanno bisogno della presenza di un educatore e di un amico per la loro vita e quella delle loro famiglie.

Questa priorità della missione giovanile oggi ci deve aprire gli occhi e renderci sensibili alle necessità degli adolescenti e dei giovani che con il loro linguaggio, il loro punto di vista e comprensione appartengono al mondo digitale. Altri sono sensibili alla cura e al rispetto del creato e della natura. Ci sono giovani sensibili alla dimensione sociale nella quale aiutare e servire, giovani che desiderano opportunità di volontariato. E anche giovani che desiderano fare un cammino di fede autentico e profondo. Questa stessa priorità ci permette di capire, oggi più che mai, che quando i giovani hanno una famiglia, questo cammino si può fare solo insieme.

Tutto ciò e molto altro bussava alle porte della nostra fedeltà come membri della Famiglia Salesiana oggi e ci chiede una riflessione su cosa fare, su come fare e su come prepararci per avere qualcosa di importante e significativo da dire e da offrire, da condividere.

2. Al servizio della Famiglia oggi

Amoris laetitia ci presenta il primato di **una visione pastorale il cui centro è insegnare ad amare**, superando la mera visione dottrinale o le questioni bioetiche o le considerazioni spirituali. Il fatto di centrarla sul vincolo indica la necessità di avere come fine primario quella preziosa realtà umana che non può essere ridotta a una considerazione giuridica.

Questa è, veramente, **un'intuizione pastorale enorme** riguardo alla famiglia perché, come ha detto a Santiago de Cuba il 2 settembre 2015, *le famiglie “non sono un problema, sono principalmente un'opportunità”* (n. 7). Questa intuizione è essenziale per portare avanti la svolta di una Chiesa più familiare, autentica *“famiglia di famiglie”* (n. 87). **Richiede la conversione pastorale di un'azione misericordiosa e missionaria che è la luce che illumina tutto il capitolo ottavo.**

Ciò non può essere considerato come secondario, ma bisogna vederlo sempre alla luce della positività dell'amore, per non cadere in una casuistica che Papa Francesco rifiuta. E intende questo come una ricerca che non è un cambiamento della dottrina o delle norme, come speravano alcuni. Per dirla con le parole del Papa (n. 304): *“Questo non solo darebbe luogo a una casuistica insopportabile, ma metterebbe a rischio i valori che si devono custodire con speciale attenzione”*.

È qui che egli ci invita a una più profonda riflessione sull'azione pastorale, nella quale la misericordia è parte della sua stessa ragione interna. È un compito ancora da svolgere, e il Papa vuole aprire la via. È qui che si compie quello che lui chiede all'inizio (n. 2): *“La riflessione dei pastori e dei teologi, se è fedele alla Chiesa, onesta, realistica e creativa, ci aiuterà a raggiungere una maggiore chiarezza”*. **Le tre chiavi che introducono il capitolo ottavo, “accompagnare, discernere ed integrare”, hanno senso non come azioni separate, bensì guidate dall'amore che dona loro il proprio contenuto.**

Senza cambiamenti nella dottrina e nella normativa ecclesiale, il papa apre un processo di maggior comprensione della misericordia nella pastorale della Chiesa, che non può essere annullata dalla giustizia e dalla verità, perché la misericordia è la perfezione della giustizia e la luce della verità. Ma lo fa chiaramente partendo dalla sua precedente riflessione sull'amore, perché la misericordia è un suo frutto (n. 27). È ben consapevole del *“vero significato della misericordia, la quale implica il ristabilimento dell'Alleanza”* (n. 64). Nella riflessione pastorale non manca di fare riferimento ai documenti precedenti del magistero, che sono principio d'interpretazione della portata delle sue affermazioni. Fa così con la *“Humanae vitae”*, con la *“Familiaris consortio”* e con la dichiarazione sull'ammissibilità alla sacra comunione per i divorziati risposati del pontificio consiglio per i testi legislativi (24 giugno 2000). Riguardo all'azione umana e alla sua razionalità cita ripetutamente san Tommaso d'Aquino e il Catechismo della Chiesa cattolica. **Certamente sta tracciando una via in perfetta continuità ecclesiale, ma con un nuovo respiro: quella letizia che unisce questo documento con la “Evangelii gaudium”**.

Ecco la grande apertura pastorale che deve riempire di gioia le famiglie, tutte le famiglie, ed illuminare la nostra missione educativo pastorale.⁴

- ***La Famiglia, un dono***

“*La Chiesa è consapevole che il matrimonio e la famiglia costituiscono uno dei beni più preziosi dell’umanità*”. (FC 1)

In sintonia con l’*Evangelii Gaudium* e in continuità con essa, attraverso l’esortazione apostolica post-sinodale “*Amoris Laetitia*”, Papa Francesco ha voluto puntare gli occhi sulla più importante istituzione per la persona, la società e la Chiesa: *la famiglia*.

Essa è un dono innanzitutto per ciascuno di noi perché ci permette di vedere che la persona, appunto perché è stata creata ad *immagine di un Dio che è Trinità*, famiglia, comunità di persone, è chiamata a umanizzarsi, a realizzarsi diventando simile a Lui essendo famiglia, creando comunità e promuovendo comunione.

L’Uomo non è stato creato solo, ma maschio e femmina, né per vivere in solitudine ma trovando nell’altra persona il necessario complemento che lo porterà alla felicità nell’amore. Il cuore umano trova risposta alla sua aspirazione più profonda solo nell’amore, perché siamo stati creati per essere amati e amare. E da cristiani, possiamo confessare che noi siamo stati pensati da Dio *trinitariamente*, il che vuol dire che l’essere umano non può comprendersi o realizzarsi in quanto “immagine e somiglianza di Dio” senza il riferimento essenziale agli altri. Non possiamo infatti dimenticare l’evocazione *trinitaria* della preghiera di Gesù per la nostra unità nell’amore: “*perché tutti siano una sola cosa, come Tu, Padre, sei in me e io in Te*” (Gv 17,21).

La famiglia è un dono anche per la società non solo perché è la sua cellula fondamentale, ma perché a dispetto di quanti affermano che a niente serve il fatto che Dio sia uno o tre o più, è importante sapere che dalla immagine che abbiamo di Dio dipende l’immagine di uomo, di società e di Chiesa, e persino la nostra missione nel mondo. Solo alla luce della Trinità, intesa umanamente come il mistero di comunione e partecipazione delle tre persone divine, possiamo trovare il fondamento di una società di fratelli e sorelle, di persone uguali nella dignità pur nella loro diversità sessuale, etnica, culturale, religiosa, ove non c’è posto per nessuna concezione monoteista né politeista sulle quali si volesse far prevalere la brama di potere o qualsiasi tipo di egoismo, emarginazione ed esclusione, e ove il dialogo e l’accordo costituiscono il fondamento della convivenza.

Tutto ciò ci sprona a credere alla famiglia, ad essere costruttori di comunione, attraverso l’amore, lottando contro ogni divisione ed esclusione, e contro tutti i meccanismi dell’egoismo, creando una cultura di comunione e di solidarietà.

- ***La Famiglia, un valore***

Ma la famiglia non è soltanto un dono da ringraziare e da creare con la laboriosità dell’artigiano e il genio dell’artista, è una realtà oggi molto sminuita e bisognosa di essere riscoperta come un immenso valore, un “vero patrimonio dell’umanità”.

A questo punta tutta la preoccupazione pastorale di Papa Francesco, che a partire dal terreno biblico che presenta nel primo capitolo dell’Esortazione Apostolica “*Amoris Laetitia*”, nel capitolo secondo

⁴ Cfr. Juan José Pérez-Soba, “*Amoris Laetitia*, Esortazione Apostolica Post-Sinodale sulla Famiglia. Non un cambiamento di dottrina, ma l’invito a un cammino nuovo.

considera la situazione attuale delle famiglie, tenendo “*i piedi per terra*” (AL 6), attingendo ampiamente alle Relazioni conclusive dei due Sinodi e affrontando numerose sfide, dal fenomeno migratorio alla negazione ideologica della differenza di sesso (*‘ideologia del gender’*); dalla cultura del provvisorio alla mentalità antinatalista e all’impatto delle biotecnologie nel campo della procreazione; dalla mancanza di casa e di lavoro alla pornografia e all’abuso dei minori; dall’attenzione alle persone con disabilità, al rispetto degli anziani; dalla decostruzione giuridica della famiglia, alla violenza nei confronti delle donne.

Nel trattare la famiglia, il Papa insiste sulla concretezza, che è una contrassegna fondamentale dell’esortazione. E sono la concretezza e il realismo che pongono una sostanziale differenza tra *‘teorie’* di interpretazione della realtà e *‘ideologie’*.

Citando la *Familiaris consortio* Francesco afferma che “è sano prestare attenzione alla realtà concreta, perché “le richieste e gli appelli dello Spirito risuonano negli stessi avvenimenti della storia”, attraverso i quali “la Chiesa può essere guidata ad una intelligenza più profonda dell’inesauribile mistero del matrimonio e della famiglia” (AL 31). Senza ascoltare la realtà non è possibile comprendere né le esigenze del presente né gli appelli dello Spirito, dunque. Il Papa nota che l’individualismo esasperato rende difficile oggi donarsi a un’altra persona in maniera generosa (cfr. AL 33). Ecco una interessante fotografia della situazione: “Si teme la solitudine, si desidera uno spazio di protezione e di fedeltà, ma nello stesso tempo cresce il timore di essere catturati da una relazione che possa rimandare il soddisfacimento delle aspirazioni personali” (AL 34).

L’umiltà del realismo aiuta a non presentare “un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono” (AL 36). L’idealismo allontana dal considerare il matrimonio quel che è, cioè un “*cammino dinamico di crescita e realizzazione*”. Per questo non bisogna neanche credere che le famiglie si sostengano “solamente insistendo su questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l’apertura alla grazia” (AL 37, con corsiva personale).

Invitando a una certa *‘autocritica’* di una presentazione non adeguata della realtà matrimoniale e familiare, il Papa insiste che è necessario dare spazio alla formazione della coscienza dei fedeli: “Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle” (AL 37). Gesù proponeva un ideale esigente ma “non perdeva mai la vicinanza compassionevole alle persone fragili come la samaritana o la donna adultera” (AL 38).

Francesco presenta poi (C. III) il “vangelo della famiglia”, illustrando in maniera sintetica la vocazione alla famiglia secondo il Vangelo così come è stata recepita dalla Chiesa nel tempo, soprattutto sul tema della indissolubilità, della sacramentalità del matrimonio, della trasmissione della vita e della educazione dei figli. Vi vengono ampiamente citate la *Gaudium et spes* del Vaticano II, la *Humanae vitae* di Paolo VI, la *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II.

Lo sguardo è ampio e include anche le “situazioni imperfette”. Leggiamo infatti: “Il discernimento della presenza dei “*semina Verbi*” nelle altre culture (cfr. *Ad gentes*, 11) può essere applicato anche alla realtà matrimoniale e familiare. Oltre al vero matrimonio naturale ci sono elementi positivi presenti nelle forme matrimoniali di altre tradizioni religiose” benché non manchino neppure le ombre (AL 77).

La riflessione include anche le *‘famiglie ferite’* di fronte alle quali il Papa afferma – citando la *Relatio finalis* del Sinodo del 2015 – “occorre sempre ricordare un principio generale: “Sappiano i pastori che, per amore alla verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni” (*FC*, 84). Il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, e possono esistere fattori che limitano la capacità di

decisione. Perciò, mentre va espressa con chiarezza la dottrina, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione” (AL 79).

Francesco tratta quindi (C. IV) dell’amore nel matrimonio e lo illustra a partire dall’inno all’amore di San Paolo in 1Cor 13, 4-7. Il Papa ci offre una vera e propria esegesi attenta, puntuale, ispirata e poetica del testo paolino. Potremmo dire che si tratta di una collezione di frammenti di un discorso amoroso che è attento a descrivere l’amore umano in termini assolutamente concreti. Forse quello che colpisce di più è la capacità di introspezione psicologica che segna questa esegesi. L’approfondimento psicologico entra nel mondo delle emozioni dei coniugi – positive e negative – e nella dimensione erotica dell’amore. Si tratta di un contributo estremamente ricco e prezioso per la vita cristiana dei coniugi, che non aveva finora paragone in precedenti documenti papali.

- *La Famiglia, un impegno*

La strenna del 2017 è stata una nuova opportunità perché tutta la Famiglia Salesiana faccia della famiglia un vero campo di missione salesiana sempre al servizio dei giovani. Il Rettore Maggiore, don Ángel Fernández Artime, lo ha fatto invitandola ad una “decisiva missione pastorale salesiana” che esplicita in un decalogo che mira a far sì che “ogni casa sia scuola di vita e di amore”:⁵

1. “Accettare decisamente la scommessa di **considerare priorità educativo-pastorale l’attenzione alle famiglie.**
2. Compiere passi decisi e coerenti per assumere **l’accompagnamento** come scelta prioritaria, mediante iniziative concrete e pratiche secondo i diversi contesti.
3. **Aiutare le famiglie a educare a crescere con l’affetto e il cuore**, con tutto quello che ciò comporta nel nostro sistema educativo (Preventivo).
4. **Accompagnare e sostenere i genitori nella loro missione educativa coinvolgendoli il più possibile.**
5. Assumere seriamente il compito di **aiutare i genitori nella educazione all’amore e nella educazione sessuale dei loro figli e delle loro figlie.**
6. **Offrire con stile salesiano la nostra capacità di mediazione e il nostro aiuto ai genitori e alle famiglie quando affrontano situazioni personali di difficoltà e di crisi.**
7. **Essere casa aperta a tutti nelle chiese domestiche dentro l’unica Chiesa.**
8. **Accompagnare giovani nel loro progetto di vita matrimoniale.**
9. Aiutare i genitori e le famiglie a comprendere, specialmente nei momenti di difficoltà, che, **dal punto di vista spirituale, la vita di ogni matrimonio e di ogni famiglia si svolge in base alla legge del processo e della gradualità**, come pure di una crescita che si rinnova continuamente e si approfondisce nel Mistero di Cristo.
10. Partecipare al **lungo cammino di riflessione e discernimento che sta compiendo la Chiesa**, prestando maggiore attenzione alla realtà familiare e sottolineando la priorità della misericordia come valore essenziale del Vangelo.”

Personalmente sono convinto che l’umanità si gioca il tutto nella stima e tutela della famiglia, persa la quale significherebbe la rovina dell’uomo, e che oggi la nostra missione al servizio dei giovani resta fortemente compromessa se non si riesce a realizzare nelle nostre opere quello ‘spirito di famiglia’ che Don Bosco seppe creare a Valdocco tirando su i ragazzi come aveva imparato da Mamma Margherita.

⁵ Ángel Fernández Artime, “*Siamo Famiglia! Ogni casa, scuola di Vita e di Amore*”. Commento alla Strenna 2017, 3.5 con neretto originale

3. Impegno sociale e politico

- *Verso le periferie del mondo*

Papa Francesco, sin dal suo intervento alla Congregazione generale dei Cardinali prima del Conclave in cui fu poi eletto alla cattedra di Pietro, ha spesso invitato con insistenza ad andare nelle periferie. Ma in che modo? Il Papa ha risposto che la prospettiva del mondo è diversa se vista dalla periferia piuttosto che dal centro, e questo ci obbliga a ripensare continuamente la nostra vita cristiana. E qui ha ricordato una lettera del P. Arrupe ai centri sociali della Compagnia di Gesù: «Bisogna guardare tutto a partire dalla periferia. Bisogna andare nella periferia per conoscere davvero il vissuto della gente. Altrimenti si rischia il fondamentalismo di posizioni rigide e basate su una visione centralistica. Questo non è sano. Oggi Dio ci chiede di uscire dal nido che ci contiene perché il Vangelo possa crescere nel mondo. Sono convinto che la chiave ermeneutica più importante e il compimento del mandato evangelico sia: «*Andate! Andate!*».

Queste parole di Papa Francesco enunciano e sintetizzano assai bene quanto è chiamata ad essere e fare la Associazione dei Salesiani Cooperatori. Se la Chiesa oggi sta cercando di recuperare la freschezza del Vangelo e la forza e credibilità della Chiesa primitiva, vuol dire che tutti siamo convocati ad una sempre più fedele conformazione con Cristo facendo del suo Vangelo la regola suprema, il principio di valutazione delle nostre scelte personali, comunitarie e istituzionali. Solo così riusciremo a scuotere questo mondo ove dilaga la *cultura della indifferenza*.

Il nostro solo stile di vita dovrebbe essere tale che silenziosamente ma efficacemente proclami un messaggio: che ci sono cose più importanti nella vita. Questo ci rende capaci di sfidare lo stile di vita ricco e confortevole, i valori di successo proposti dal mondo. Dobbiamo avere la capacità di incarnare un modo alternativo di vivere, mostrare uno stile di vita che è pienamente umana nella sua semplicità, affermando il primato dello spirito sulla materia, delle cose invisibili sul visibile, per dimostrare che è più importante essere che avere. Ecco la testimonianza che l'Associazione è chiamata ad offrire al mondo d'oggi.

- *Identità cristiana e rilevanza sociale*

Il seguace di Cristo, e voi cari Salesiani Cooperatori lo siete, oggi più che nel passato, deve essere *un uomo o una donna di comunione*: formarsi un cuore e una mentalità umanamente universali, sviluppare un insieme di attitudini e capacità che lo rendano sensibile nel riconoscere, disponibile a ricevere, pronto ad ascoltare, qualificato per mediare, aperto a ricevere. Ciò comporterà innanzitutto eseguire l'armonia e l'unità in sé: unità tra la sua identità cristiana e il vivere in mezzo alle differenze, tra la sua opzione per il trascendente e il suo vivere nel temporale, tra la sua esistenza secolare e la sua esperienza mistica, tra presente e definitivo, tra contemplazione e impegni.

Formarsi come persone di comunione e disegnare presenze come “esperti, testimoni e artefici di comunione” significa saper creare motivi e momenti di aggregazione, avere l'arte di mediare nei conflitti piccoli e grandi, infondere voglia di incontro e di convivenza fraterna, favorire strutture e spazi umanizzanti, essere pacifici nel senso forte del termine, lavorare per distruggere i pregiudizi sociali ed etnici, essere in grado di dialogare con diverse mentalità.

Un elemento essenziale, in tutto questo, è amare i poveri con il cuore di Cristo. Il Vangelo dice che vedendo la folla affamata, Gesù “*provò compassione per loro*”. E una buona esegesi dice che non è solo un sentimento superficiale. Infatti, l'espressione allude alla misericordia con cui Dio guarda sempre e tratta l'uomo.

I contesti in cui viviamo si stanno modificando davanti ai nostri occhi. I fattori economici, sociali e culturali stanno determinando una nuova configurazione della società e del mondo. Lo scenario è segnato da un fenomeno: povertà. Non è solo la condizione di alcuni. È il dramma dell'umanità, un dramma spirituale piuttosto che materiale. Globalmente ha dimensioni tragiche e i suoi effetti su persone e villaggi sono devastanti. Basta pensare alla fame, uno scandalo durato a lungo, che mette in pericolo il presente e il futuro di un popolo e distrugge la vita, o all'esodo di migliaia di profughi, vittime del rifiuto razziale, discriminazione religiosa o rivalità promosse da potenze esterne, o anche all'urbanizzazione precaria, senza condizioni minime di lavoro, casa, servizi o partecipazione civile, che costituisce il fenomeno dell'emarginazione dei cittadini.

A questo si deve aggiungere l'immigrazione, lo sfruttamento di molte categorie deboli e il lavoro minorile, le servitù di vario tipo, la situazione delle donne in molti contesti, le deficienze nel contesto familiare, il fallimento dei giovani a scuola, la disoccupazione, le dipendenze varie, il crimine, la vita per strada. Neppure si può sottovalutare la mancanza di ragioni per vivere, l'assenza di prospettive umane e spirituali che conducono ai ben noti fenomeni di compensazione ed evasione.

Questa molteplicità di forme rende la povertà un fatto universale. Persino società opulente e tecnologicamente avanzate le annidano e le sviluppano nel loro seno, non solo a causa dell'immigrazione, ma anche come risultato tragico del proprio sistema. Basta percorrere le strade di una città per rimanere scioccati dalle sue manifestazioni.

La fede in Cristo e una vita segnata dal Vangelo deve abilitare i Salesiani Cooperatori a interpretare il presente e a prepararsi per il futuro. Deve renderli *attenti osservatori* dell'evoluzione umana; *compagni solidali* (né assenti, né visitatori, né curiosi né turisti) nella ricerca dei cammini migliori; *ottimisti portatori di speranza* negli sforzi sinceri che gli uomini fanno per dare un senso alla loro esistenza; *vigili critici* su ciò che cospira contro la dignità umana; *persone capaci di terapia compassionevole* di fronte a orizzonti ristretti. Essendo questo il vostro compito principale, è urgente 'incarnarsi' in questo mondo senza identificarci con esso.

- *Essere una missione nel mondo*

Qualunque cosa abbiano fatto nella loro vita, Dio è in tutti gli esseri umani. Nonostante le apparenze, ogni persona è immensamente santa e merita il nostro amore. E solo uscendo di noi stessi e andando incontro agli altri diventiamo umani. Nel capitolo. 5 dell'*Evangelii Gaudium*, Francesco fa una dichiarazione sorprendente, che è al centro della sua comprensione dell'essere umano e della natura della Chiesa. *"Io sono una missione in questa terra, e per questo io sono in questo mondo"* (No. 273)

L'affermazione, molto bella tra l'altro, non solo denuncia la tentazione di vivere la vita in modo burocratico, facendo il minimo, come una funzione che la persona realizza, cercando di assicurare tempi e spazi per i propri interessi. Con queste parole: *"Sono una missione su questa terra, e per questo sono in questo mondo"*, Francesco ribadisce che la vita è vocazione, ancor più è missione, un sogno da realizzare. È capire e vivere la vita con creatività, ad immagine del Dio creatore che ha messo nelle nostre mani la cura di questo mondo e la realizzazione del suo meraviglioso piano di salvezza sull'uomo e sulla donna. Da qui scaturisce il vostro *impegno sociale e politico*.

Il Salesiano Cooperatore vive seriamente i vincoli battesimali e della Cresima, accentuando la tipica spiritualità di Don Bosco espressa in uno stile di vita apostolicamente impegnato derivante dall'essere discepolo del Cristo. A questo scopo:

- promuove le attività a servizio dell'uomo coinvolgendo quanti, nobilmente orientati e animati da buona volontà, operano per la crescita globale della persona umana e il rispetto della famiglia;
- partecipa alla missione educativa della Congregazione e negli ambienti in cui opera si inserisce con lo stile laicale salesiano che la caratterizza;
- si impegna decisamente per la promozione umana, per la costruzione della pace e della giustizia;
- promuove il rispetto dei diritti umani e la solidarietà, la tolleranza e il dialogo interculturale;
- si pone come movimento di opinione nel dialogo con la realtà socioculturale valorizzando i processi della comunicazione sociale;
- collabora con altre agenzie di bene e lavora in rete con gli organismi civili ed ecclesiali.

La missione, appunto come espressione d'impegno cristiano per la crescita del Regno, comporta:

- **Competenza professionale:** per poter dire una parola autorevole in qualunque campo della vita (la politica, l'economia, l'arte...) bisogna essere competenti, sì da diventare un autentico lievito nella società.
- **Coscienza morale:** vale a dire con una qualità umana, arricchita da valori che permettano la persona stessa di saper discernere e scegliere con responsabilità, ma anche orientare altri nelle loro scelte o, comunque, diventare punto di riferimento per altre persone.
- **Impegno sociale:** non pensando soltanto al successo personale, ma piuttosto al bene comune. Sarà dunque impegnato/a a costruire un mondo migliore: questo è un compito possibile e, soprattutto, è responsabilità nostra.

Nell'impegno sociale, politico ed economico bisogna avere molto a cuore e difendere ad ogni costo i valori, soprattutto:

- ✓ la **vita**: che è sacra, dalla nascita fino alla morte. Occorre oggi inoltre aiutare specialmente i giovani a trovare il senso della vita ed impegnarci a curare la qualità della vita, specie quella dei più poveri e bisognosi.
- ✓ la **libertà**: specialmente oggi, nel momento in cui i governi sembrano agire sempre più in modo monarchico pur apparendo democratici, mettendo a repentaglio la libertà e l'impegno la responsabilità comune di costruire un mondo migliore, dove la libertà venga garantita a tutti;
- ✓ la **verità**: non solo quella scientifica, ma anche quella affettiva e spirituale, soprattutto ora quando che si assiste al passaggio da un sano pluralismo al relativismo, per sbocciare finalmente ad un nichilismo, che porta alla perdita di qualsiasi quadro di riferimento e al disfacimento della società.

- ***La formazione dell'onesto cittadino e buon cristiano***

Se tutta l'educazione salesiana è orientata a formare *onesti cittadini e buoni cristiani*, questo vuol dire che in questo binomio si trova l'identità e la missione dei Salesiani Cooperatori.

Come *cristiani* siete chiamati a essere «*sale della terra e luce del mondo, e lievito che fermenta la massa*». Queste sono le immagini adoperate da Gesù per definire la natura e la missione dei discepoli. L'identità più profonda del Salesiano Cooperatore non è diversa. Semplicemente bisogna «*essere*» per avere significato e rilevanza. Dalla presenza di veri credenti dipende la manifestazione di Dio e del suo amore nel mondo: «*essere testimoni di Cristo oggi esprime bene il significato di questa missione, che nessun battezzato può delegare o eludere*». Ma se il sale perde il suo sapore, o

se si mette la luce sotto il moggio, o se il lievito non ha forza per fermentare, tutte queste cose non servono a nulla. Hanno perso la ragione del loro essere e l'umanità rimane privata dei segni di Dio. Questa identità ci viene data quindi dalla nostra fede in Gesù e dal suo Vangelo, che ci rendono anzitutto testimoni attendibili. «La vostra vocazione e missione porterà frutto a condizione che, nel vostro agire, sappiate sempre ritornare a Cristo, ripartire da Cristo, mantenere fisso lo sguardo sul volto di Cristo».

Come *cittadini* siete chiamati a essere veri cittadini di questo mondo per collaborare alla sua umanizzazione. Voi sapete bene quante persone di buona volontà, anche non credenti, sono impegnati fino in fondo nella difesa degli ecosistemi, dei diritti umani, nella lotta contro la malattia, la povertà, ecc. L'impegno Salesiano Cooperatore è quello di partecipare da cristiani e cittadini alle attività pubbliche portando una rinnovata esigenza di giustizia sociale, di solidarietà, di sviluppo, di pace. Ugualmente si dovrà essere solidali con tutti coloro che, nel mondo, sono impegnati nella lotta per la riduzione della povertà, creando con loro *reti di bene*. Più in particolare, come Salesiani Cooperatori di Don Bosco c'è un contributo specifico da dare: credere nella gioventù, scommettere sulla educazione, promuovere il Sistema Preventivo, convinti che la scelta di Don Bosco per affrontare i problemi sociali, quella dell'educazione, è non solo la più giusta, ma anche la più efficace.

Cari amici, viviamo tempi esaltanti e sfidanti. Non è questo un tempo per la nostalgia o per l'irresponsabilità, non possiamo ridurci ad essere dei consumatori o degli spettatori della storia. Abbiamo davanti un mare aperto: la propria famiglia, il campo di lavoro e della comunicazione, le attività sociali e politiche, la gioventù, la stessa Famiglia Salesiana, il mondo.

La vostra presenza salesiana, nei suoi diversi ambiti, è chiamata, in quest'ora storica, a far capire e far trionfare la priorità dello spirito sulla materia; la priorità delle persone sulle cose; la priorità dell'etica sulla tecnica; la priorità del lavoro sul capitale; la priorità di una giusta distribuzione dei beni; la priorità del perdono sulla giustizia; la priorità del bene comune sugli interessi personali.

4. Il Servizio della Comunicazione Sociale

Volendo vivere in fedeltà a Don Bosco e al suo carisma ed assumere gli appelli costanti degli ultimi Papi sulla comunicazione sociale, vorrei condividere con voi le sfide che la cultura mediatica ci presenta oggi. In questo modo potrete poi definire meglio quali orientamenti operativi prendere, in vista della realizzazione della vostra missione come Salesiani Cooperatori.

- Sviluppo tecnologico

Guardando alla comunicazione come a un sistema complesso, si può dire che la nascita di una nuova tecnologia non avviene mai indipendentemente dal contesto sociale, in cui i fattori politici, economici e culturali svolgono un ruolo determinante. È altrettanto vero però che quando una nuova tecnologia entra a far parte dell'uso sociale, essa fornisce un nuovo linguaggio di interpretazione della vita. In questo senso **i vari media aiutano a interpretare in forma nuova l'esistenza umana e allo stesso tempo rivelano la comprensione che l'uomo ha di se stesso e del mondo**. Ecco perché è importante conoscere e capire i linguaggi della CS oggi per sapere la loro interpretazione della vita. Per esempio,

- il *libro* ha dato origine e impulso all'individualità, privilegiando l'approccio logico - lineare ed enfatizzando la razionalità. All'interno del testo scritto ci si può muovere avanti e indietro; tuttavia l'organizzazione espositiva è sequenziale e presuppone un concatenamento tra ciò che viene prima e ciò che viene dopo. La potenza della scrittura conferisce al testo scritto il primato della precisione nella trasmissione di contenuti letterari, poetici, filosofici, teologici, politici. Ciò non è facilmente sostituibile con il puro linguaggio visivo.

- La *televisione* preferisce la ripetizione al posto dell'analisi, i miti invece dei fatti. Essa punta sulla spettacolarizzazione; svolge quindi il ruolo di grancassa, al fine di attirare l'attenzione di molti nella grande piazza televisiva, dove viene chiesto più il consenso corale che quello personale. È il chiacchiericcio e il cambio di immagine che producono il perenne incantesimo. La sincronizzazione dell'utenza genera gruppi di condivisione delle emozioni; i giovani si incontrano, discutono sui loro programmi preferiti, ripetono battute e modi di dire; gli adulti si scambiano opinioni in rapporto all'appartenenza a un programma o a un altro. La forza della televisione sta nella magia del vedere l'immagine e il movimento; per quanto ci si sia abituati, la scatola magica incanta tutti. Ci sono altre tecnologie correlate alla televisione, che hanno sviluppato un processo di interattività sempre maggiore e indipendente, introducendo delle modalità operative che si potrebbero raggruppare sotto la parola controllo.
 - Il *videoregistratore analogico*, per esempio, ha dato all'utente la possibilità di cambiare il tempo e il luogo di fruizione di un programma e ha favorito inoltre la diffusione di materiale video in contesti diversi dal luogo di produzione.
 - Il *comando a distanza* ha sviluppato lo stile dello zapping, che non è semplicemente un vagare da un canale all'altro, ma che può diventare un montaggio in diretta di spezzoni di programmi e che spesso è una scappatoia all'invasione pubblicitaria.
 - La *videocamera*, dalla ormai tramontata VHS all'attuale digitale, ha trasformato l'utente in piccolo produttore di scene di vita quotidiana.
 - Il *computer* ha raccolto in sé i vari linguaggi dei media classici: scrittura, immagine, suono, animazione, video, grafica, ecc., dando origine ad una forma di comunicazione che ha sviluppato i concetti di multimedialità, interattività, interfaccia, non linearità, navigazione, ipertesto, accesso, ecc. Oggi con una spesa contenuta un utente può montare una stazione di composizione video o audio, diventando egli stesso un produttore.
 - *Internet*, definita anche la rete delle reti, è la metafora della nuova comunicazione. Internet, come il telefono, ha annientato fino a rendere invisibile il computer trasformando la complessità dei dati in rappresentazioni tridimensionali con le quali si possa interagire, per dare spazio maggiore alla libertà e creatività dell'utente. Questo non vuol dire che la libertà e la creatività dell'utente siano garantite o aumentate dalla realtà virtuale. Si può dire che essa è in maniera indiretta il riconoscimento della complessità con cui l'uomo interagisce e agisce in un ambiente, per conoscere, comunicare e rappresentare se stesso e il mondo. Forse il servizio più grande che la realtà virtuale può dare alla cultura di oggi è il recupero della realtà.
- *Novità mediatiche a livello tecnico e strutturale*
- La radio e la televisione avevano introdotto il modello culturale del *consumismo di massa*.
 - La *digitalizzazione* porta a una forma di *consumismo personale* e, secondo alcuni, anche a una vera e propria cultura digitale. A questo proposito conviene evidenziare alcune transizioni di tipo tecnico e strutturale, che il diffondersi della digitalizzazione ha favorito:
 1. *Dall'uno - molti al molti - molti*. Il flusso della trasmissione dei mass-media era del tipo uno-molti, unidirezionale, intransitivo e tendenzialmente recettivo, se non proprio passivo. Quello dei media digitalizzati è invece del tipo molti - molti, uno - uno, tutti - tutti. Il flusso è transitivo, interattivo, bidirezionale, anzi reticolare. È possibile la reciprocità e lo scambio: si può ricevere e ridonare in simultanea.
 2. *Dalla centralizzazione alla decentralizzazione*. Europa e Stati Uniti hanno conosciuto due diversi sviluppi per quanto riguarda i mass-media, in particolare radio e televisione. L'Europa ha una storia di monopoli di stato, mentre gli Stati Uniti hanno avuto subito il monopolio del mercato. Tuttavia, dagli anni settanta in Europa c'è stata la nascita delle

emittenti radiofoniche e televisive indipendenti; nel giro di pochi anni si sono moltiplicate le voci e le immagini dell'etere, con un progressivo passaggio da una cultura mediatica controllata e gestita da pochi a una cultura controllata e gestita da molti. Si è verificato un progressivo cammino verso forme comunicative più pluraliste e partecipative. Con l'avvento della digitalizzazione la decentralizzazione è lo status vivendi della forma comunicativa. A livello radiofonico, per esempio, è oggi possibile ascoltare nella rete centinaia di radio da tutte le parti del mondo.

3. *Dalla comunicazione locale a quella internazionale.* La progressiva sostituzione delle antiche antenne con le parabole è indice di un ampliamento del bacino di proposte a livello televisivo, che supera i confini nazionali e culturali. La digitalizzazione attraverso la rete non fa altro che amplificare questa tendenza alla globalizzazione.

4. *Dai mass-media ai personal-media.* La costruzione di media di piccole dimensioni e il progressivo abbattimento dei prezzi hanno allargato il bacino di utenza dei personal media. Personal computer, cellulare, palmare, carta di credito, carta di identità viaggiano tutti a ritmo di bit e assicurano un continuo e personale controllo sulle nostre scelte e azioni. Il rovescio della medaglia è che la digitalizzazione consente anche il controllo da parte di poteri occulti, come i servizi segreti, o da parte dei grandi centri commerciali per rilevare i profili della clientela. Di conseguenza la digitalizzazione richiede di tenere sempre sveglia la coscienza per il diritto alla privacy dei cittadini e per la difesa della democrazia.

5. *Dalla programmazione di massa alla programmazione personale.* Il moltiplicarsi delle offerte e dei canali mediatici, in particolare in internet, sta sviluppando nuovi stili di consumo e nuove abitudini culturali. La rete testimonia un nuovo modo di scambiarsi informazioni e di gestire oggetti culturali come la musica e i film; questo solleva non pochi problemi a livello giuridico e morale. Su questo versante si è aperto da tempo il grande dibattito sulla criptazione dei linguaggi, la difesa dei diritti d'autore, la proprietà culturale, la privacy dell'utente.

6. *Dal software proprietario all'Open Source.* A riguardo del software ci sono due concezioni diverse. La visione della "sorgente chiusa", ossia del software proprietario, si basa su criteri prevalentemente aziendali ed economici, rivendica la professionalità e il marchio di garanzia, assicura l'utenza nella facilità dell'uso. La visione della "sorgente aperta", detta anche Open Source, sostiene che il codice del software deve essere conosciuto per lasciare la libertà all'utente non solo di usarlo e adattarlo alle sue esigenze, ma anche di migliorarlo mettendo a disposizione degli altri il proprio contributo. La visione di un sapere condiviso è a beneficio di tutti. Il superamento del "divario digitale" tra nord e sud del mondo passa anche attraverso la scelta di una tecnologia che permetta l'accesso all'informazione come diritto di tutti e non solo di coloro che se lo possono permettere. La "sorgente aperta" è un modo di andare verso una democratizzazione dell'informazione e della cultura.

- *Caratteristiche della nuova cultura digitale*

L'uso dei nuovi media ha fatto emergere una cultura, che presenta alcune caratteristiche che sono meritevoli di attenzione, perché indicano dei compiti per l'educazione e la formazione.

1. *Viviamo in una cultura della velocità.* La comunicazione oggi viaggia molto velocemente. Basti pensare alla posta elettronica. Anche quando paradossalmente diciamo che internet è lento, esso viaggia con una accelerazione fino a poco tempo fa impensabile. La magia di una tecnologia come internet consiste nello sperimentare attraverso semplici azioni il prolungamento del nostro corpo attorno al mondo. Clicco un indirizzo e mi ritrovo in Vaticano, clicco un altro indirizzo e scarico degli aggiornamenti per un programma o dei documenti. **Il tutto avviene istantaneamente.** La velocità è una caratteristica che si è integrata con molte altre realtà: automobili, aerei, sport, medicina, economia, ecc. Ci sono anche

problemi legati alla velocità; soprattutto per coloro che non riescono ad andare veloci si genera emarginazione. Oggi categorie come gli anziani, i disabili, i poveri, o coloro che non si inseriscono nel modello sociale dominante, vengono emarginati.

2. In secondo luogo, *il metodo dell'interfaccia sta creando nuovi atteggiamenti e mentalità*. L'interfaccia è il mezzo di interazione fra uomo e macchina. Lo sviluppo dell'interfaccia ha posto l'accento sulla necessità da parte della persona di agire. Questa attitudine viene poi riportata anche in ambito sociale. **Ognuno oggi vuole essere soggetto attivo della propria vita e della vita sociale**. L'interfaccia diventa quindi metafora degli ambienti, del design, dell'educazione, della vita sociale, ecc. Legato al concetto di interfaccia c'è quello di modello comunicativo. Bisogna dire che viviamo ancora all'interno di modelli pseudo-democratici, dove si offre l'illusione di partecipazione; in realtà il cittadino oggi ha un potenziale prevalente di consumo. Siamo liberi di decidere quello che vogliamo comprare, ma abbiamo molto meno potere nel decidere cosa si debba produrre.

3. In terzo luogo, *la nuova cultura presenta una visione polifonica della realtà*. **Oggi è più difficile raggiungere delle certezze o verità, perché si trovano immerse nel mare di tutte le verità rivendicate come assolute**. L'istituzione che oggi vuole sostenere la sua unicità si trova posta a confronto con mille altre. Al sito di una chiesa si affiancano i moltissimi siti di chiese, religioni e sette, dalle più tradizionali alle più estemporanee. È cultura della compresenza, potenzialmente cultura del dialogo, ma anche dell'odio. Il relativismo è una facile conseguenza di questa cultura. La rete mette in evidenza come oggi si viva nella compresenza dei contrari. Che ci siano diversi modi di vedere le cose lo testimoniano le diverse culture. Tuttavia, oggi l'offerta indiscriminata di tutto e del suo contrario è a portata di un click. È una cultura che presuppone solo adulti e che non rispetta lo sviluppo evolutivo della persona, scaricando sul singolo la responsabilità per le sue scelte.

4. Molto legato al punto precedente è *l'atteggiamento del nomadismo*, che la rete può sviluppare. Nella rete si naviga. **Questo passaggio da un punto all'altro della rete a volte si riflette anche nello stile di vita come passaggio da un'esperienza all'altra**. Nella sua forma positiva questa è una cultura del distacco, della ricerca, dell'offerta; tuttavia nella rete si può trovare anche l'abuso e la prevaricazione. Da questo punto di vista l'esperienza della rete mette in evidenza la necessità di formare persone responsabili. Non sono sufficienti i sistemi di controllo; oggi bisogna educare alla maturità e alla capacità di fare scelte coerenti con la propria visione di fede e con i propri progetti di vita.

5. *La rete stessa può essere uno strumento di educazione e formazione*. Le nuove tecniche di apprendimento elettronico offrono a zone remote la possibilità di essere raggiunte da programmi e offerte di educazione difficilmente realizzabili senza rete. La rete inoltre rende possibile il contatto, la conoscenza e la denuncia di fatti che avvengono nel mondo, come le guerre, gli abusi ambientali, gli odi razziali, ecc. La stessa comunità scientifica collabora oggi molto più alacramente attraverso la rete. L'Open Source è proprio possibile grazie alla rete, così come è possibile conoscere forme associative come le ONG, Medici senza frontiere, Amnesty International, istituzioni come la FAO, l'UNESCO e le infinite organizzazioni di volontariato.

6. Bisogna riconoscere che *questo ambiente altamente mediatizzato ci spinge sempre di più verso una quasi totale dipendenza tecnologica*. L'aspetto meno visibile ma più interessante è che **il computer e il smartphone stanno diventando sempre più componenti ambientali**. Gli uffici sono sempre più computerizzati; la casa stessa, partendo dal microonde della cucina fino al controllo vocale della luce, sta diventando progressivamente un ambiente computerizzato. I cellulari sono sempre di più computer a portata di mano. Tutto il commercio elettronico viaggia sulla rete; le innovazioni tecnologiche viaggiano in rete. Per poter comunicare, per tanti aspetti, ci crea la necessità di una tecnologia sempre più sofisticata.

7. Proprio perché *la rete sta diventando il luogo dove si imposta il futuro, essa stessa sta generando quello che oggi viene chiamato il divario digitale* (“digital divide”). Basta guardare ad alcune statistiche che riguardano la penetrazione di internet nel mondo. Oltre ad “sud” del mondo esistono i vari “sud” delle nazioni, delle regioni, delle città e dei quartieri. Tutto questo porta nuovamente a **riflettere sull’importanza di non staccare il problema della cultura digitale dal rapporto con l’economia, la politica e la giustizia**, sia a livello locale sia a livello internazionale. In tal senso la nuova situazione culturale e tecnologica ci interroga sull’esclusione ed emarginazione.

8. *I media elettronici influenzano il modo di realizzare il controllo nella vita sociale*; ciò mette in discussione il concetto di autorità in una società mediatica. In un modello sociale basato sulla carta stampata, due sono i requisiti per accedere al foro pubblico e agli incarichi di autorità: saper leggere e scrivere. Chi non fosse in grado di farlo non potrebbe accedere al dibattito pubblico. Ora i media elettronici possono favorire l’accesso di tutti ai mondi informativi; in tal modo si destabilizza il rapporto di controllo informativo gerarchico. Questo provoca delle situazioni non facilmente controllabili. Da una parte infatti le istituzioni, che detenevano il controllo dell’informazione, sono oggi facilmente messe da parte e quindi il concetto stesso di autorità e di verità entra in crisi. Dall’altra parte, a causa di questa provvisorietà, c’è una corsa delle istituzioni ad entrare in gioco con la spettacolarizzazione, tipica del linguaggio massmediatico, in una affannosa caccia all’audience, legando pericolosamente il concetto di verità con quello di quantità.

- *Alcune sfide in prospettiva educativa*

Questo nuovo ambiente culturale è frutto di mutamenti sociali, culturali, tecnologici, politici ed economici. Esso ha una *caratteristica fondamentale* molto importante: la capacità di far convergere l’utilizzo dei diversi linguaggi e di creare **una cultura sempre in evoluzione e tensione fra ordine e caos o, se piace di più, tra già e non ancora**. Dalle caratteristiche di questa *nuova cultura* potrebbero nascere alcuni atteggiamenti e modalità interessanti per chi opera in ambito educativo, per ciò che riguarda sia il modo di vedere sia il modo di impostare il proprio intervento. La *cultura dei media è cultura dell’azione, di partecipazione, interazione, costruzione della realtà e della vita*; quindi è più vicina ai verbi che ai sostantivi. Urge comunicare più che parlare di comunicazione. È *cultura dei processi*, che hanno alla base certamente strutture anche complesse, ma che devono mettere in grado l’individuo o la comunità di agire, di comunicare, di costruire. È molto più importante il coinvolgimento delle persone nell’intervenire sul processo, che i risultati del processo stesso. È cultura dell’incontro. Il concetto di deterritorializzazione sta a indicare la non necessità del luogo fisico; quello che è importante è l’attività che si viene a stabilire fra i partecipanti all’incontro. Saranno quindi da pensare i luoghi dell’incontro educativo, ma prima ancora le modalità comunicative dell’incontro e il perché le persone dovrebbero incontrarsi. Nella sua versione utopica è *cultura della condivisione e dell’annullamento della proprietà intellettuale*, in vista della compartecipazione e dell’accesso di tutti al bene della cultura. Tale bene nella sua multiformità e multiespressività storica e geografica, dovrebbe essere fortemente condiviso, interpretato, dialogato, criticato e costruito attraverso dei processi dinamici di partecipazione interculturale. Non si sottrae all’accusa di essere una *cultura dell’informazione* e di produrne in quantità così abbondante da farne perdere il valore. Tuttavia, la tecnologia della rete per sua natura genera una *cultura dell’interscambio* più che dell’informazione centro - periferia. A causa di impostazioni politico-economiche può essere anche una tecnologia che genera una *cultura della divisione*, “digital divide”, ma per sua natura è una tecnologia che può favorire l’incontro, il dialogo e la comunicazione al di là dei confini territoriali, culturali, religiosi, politici ed economici. La cultura di oggi sta tentando con difficoltà di armonizzare le proprietà logico - razionali sviluppate nel corso dei secoli, con quelle dei nuovi media elettronici. È *una cultura dei sensi*. Ciò che si sta sperimentando è il travaglio che ogni metamorfosi culturale porta in sé, con la fatica di ripensarsi non solo a livello individuale, ma anche a livello collettivo. Non è un caso che si viva il paradosso

della globalizzazione e contemporaneamente dell'insorgere di nazionalismi esasperati. Tutti i cambiamenti portano con sé conflitti; la ricerca del dialogo può attenuarli e aprirli a una reciproca scoperta. Per questo è importante adottare un'ottica pluralista, dove si accolgono punti di vista e modi di espressione diversi. I media possono aiutare a sviluppare una *cultura del pluralismo* proprio perché essi stessi sono una pluralità di linguaggi. Per questo si parla di "democrazia dei sensi" come condizione per il superamento di una cultura altamente orientata al visivo e al razionale. L'arte e i media sono forse i due ambiti in cui si è percepita maggiormente questa urgenza di armonizzare e integrare la complementarità dei sensi e quindi dei linguaggi.

Ecco qui, cari amici, un immenso campo di lavoro e, nel contempo, *una grandissima risorsa nella misura in cui le sfide che ci presenta la cultura mediatica influiscono nella nostra missione e diventano proposte educative*. Altrimenti solamente ne subiamo le conseguenze, ma non provocano in noi quel cambiamento che renderebbe più efficace la nostra azione educativa. Non possiamo dimenticare che la nostra Famiglia Salesiana "evangelizza educando ed educa evangelizzando".

- *Alcune sfide in prospettiva istituzionale*

Naturalmente la comunicazione sociale pone pure delle sfide all'Associazione, alla sua vita e alla sua formazione. Noi *dobbiamo ripensare la nostra esistenza all'interno di questa cultura mediatica, ma dobbiamo prestare attenzione anche a cosa comunichiamo*. Noi possiamo trasmettere moltissime informazioni e conoscenze attraverso le nuove tecnologie, ma è anche vero che noi comunichiamo soprattutto quello che siamo. Possiamo quindi essere esperti e professionalmente preparati, ma allo stesso tempo comunicare la nostra mediocrità e meschinità, oppure la nostra coerenza e onestà.

- *La sfida della tecnologia.*

Questo è un campo molto importante. A livello di mezzi di comunicazione dovremmo riflettere sulla metafora di "Davide e Golia". La nostra Famiglia, come del resto la Chiesa, di fronte ai giganti e agli imperi della comunicazione deve **scegliere terreni e strategie diverse per poter proporre qualcosa di alternativo alla cultura dominante**. In altre parole, abbiamo bisogno di strutture leggere di comunicazione, fortemente motivate ma estremamente flessibili. La rete offre certamente spazi più accessibili; ma anche strumenti come la radio, soprattutto in aree di sviluppo, possono dare un ottimo contributo, come dimostrano le emittenti radio in alcune delle nostre missioni. Non dobbiamo dimenticare, anzi occorre **rivalutare tutta la tradizione della comunicazione salesiana**, che va dall'animazione di strada, al cortile, al teatro, alla musica, alla liturgia. *Il problema più urgente è di coltivare il desiderio di stare con i giovani e la gente*. La forza delle forme di comunicazione interpersonale e di gruppo è insostituibile a qualsiasi forma di mediatizzazione tecnologica, per quanto raffinata essa sia; entrambe sono forme di comunicazione da sviluppare, dando il primato comunque alla relazione e all'incontro personale.

- *La sfida dei mezzi di comunicazione sociale.*

Dal discorso fatto fin qui è evidente che nei mezzi di comunicazione sociale che usiamo si manifesta quello che siamo. L'Associazione deve essere presente in questo mondo dei media. Si tratta di abilitarsi all'uso degli strumenti; ma si tratta anche di riflettere sul modello comunicativo che stiamo utilizzando per far crescere la stessa Associazione e la sua comunicazione. **Il rischio in questo momento è che noi focalizziamo la nostra attenzione sull'uso degli strumenti e sulla loro efficacia, quando invece dobbiamo anzitutto concentrarci sulla nostra capacità di comunicare e creare comunicazione e su ciò che comunichiamo**. È la tensione e la passione verso la missione che fa da segnale di quello che siamo e di quello che comunicheremo. Mi sembra che Don Bosco, per la passione che aveva per i giovani più bisognosi, è riuscito ad escogitare e inventare forme di aggregazione e comunicazione che funzionavano. Dove sono le nostre passioni oggi? Dove sta il nostro cuore? Quali sono i nostri reali interessi? Dove ci siamo giocando totalmente?

- *La sfida della formazione.*

I mezzi di comunicazione sociale e la cultura che veicolano richiedono un notevole impegno formativo. Un primo compito è senza dubbio la **formazione ad un uso critico dei mezzi di comunicazione sociale e quindi la formazione della coscienza**. Da una parte si deve imparare ad apprezzare questa “scuola di massa” (Cost. 43) come un dono di Dio, che offre grandi possibilità per l’educazione e l’evangelizzazione. D’altra parte, però, occorre diventare consapevoli di come i media vengano utilizzati per sfruttare, manipolare, dominare e corrompere. Si richiede dunque la **formazione ad un buono spirito di discernimento** e, più ampiamente, una comprensione informata circa la natura dei mass-media, le tecniche da loro usate e l’impatto che esse hanno sui recettori. Diventa necessario **inculcare il principio etico fondamentale**, e cioè che la persona umana e la comunità umana sono il fine e la misura dell’uso dei mezzi di comunicazione sociale. La comunicazione dovrebbe essere fatta da persone a beneficio dello sviluppo integrale delle persone. **Non basta essere buoni “consumatori” dei mezzi di comunicazione sociale. Bisogna saperli usare come strumenti di educazione e pastorale**. Ciò richiede competenza e impiego dei vari strumenti; occorre anche capacità di integrare il messaggio educativo ed evangelico nella stessa cultura dei media. Ciò **suppone non solo di conoscere bene le tecniche, ma di saper leggere in profondità l’attualità sociale e culturale**. *La cultura della comunicazione sociale, per esempio, tende a ignorare la dimensione interiore e trascendente della persona, e cerca di costruire l’identità della persona in termini della sua risposta alla situazione che vive. Essendo essa una cultura dell’immagine, è effimera e non porta ad una vera introspezione; anzi, tende alla superficialità. Per di più, la cultura della comunicazione sociale tende ad un relativismo, sostituendo la verità con l’opinione, e offrendo informazioni e opinioni di ogni tipo, lasciando tutto alla libera scelta dei recettori; diventa difficile allora veder chiaro e la verità spesso viene offuscata da sondaggi pubblici. Ancora: la cultura della comunicazione sociale è più intuitiva che analitico-sistematica; non è portata a lunghi e astratti discorsi che fanno appello alla testa, ma fa uso di messaggi che sono brevi, semplici e chiari e che fanno appello anche alle emozioni, cioè a tutta la persona. Inoltre, la cultura della comunicazione sociale si basa sull’immagine più che sulle parole. È comunque un ‘continente’ da abitare!!!*

A modo di conclusione

Cari Salesiani Cooperatori, il panorama di sfide ed opportunità sui quattro ambiti privilegiati per la vostra missione è affascinante. Coraggio! Facciamo tutto sull’esempio del Signore Gesù e seguendo il metodo della sua carità sulla strada di Emmaus, ripetiamo i suoi atteggiamenti: prendiamo l’iniziativa dell’incontro e mettiamoci accanto ai giovani; con loro percorriamo la strada ascoltando, condividendo le loro ansie ed aspirazioni; spieghiamoli con pazienza il messaggio esigente del vangelo; e fermiamoci con loro, per ripetere il gesto di spezzare il pane e suscitare in essi l’ardore della fede.

Parafrasando una citazione di Gioele 3, 1, molto amata da Papa Francesco e ripresa di fatti nel Documento finale del Sinodo, possiamo concludere, cambiandola in positivo: **“Solo se noi, adulti e anziani, sogniamo, i giovani saranno in grado di profetizzare!”**

Ci guidi e ci aiuti Maria a far che Gesù trasformi l’acqua in vino e torni la speranza, la gioia, il senso della vita, la solidarietà e l’amore nel nostro mondo!

Don Pascual Chávez, SDB